

SCONCERTO PALESTINESE. DALL'INTIFADA ALLA MUSICA COME RISCATTO

il Manifesto, 22 gennaio 2009, ultima pagina - Scritto da Ilaria Urbani



Parla Ramzi Aburedwan, che a 8 anni lanciava pietre contro i tank israeliani e oggi fornisce ai bambini di Ramallah gli «strumenti» per sfuggire alla violenza. Pensando alle vittime innocenti di Gaza

RAMZI ABUREDWAN OGGI E DA BAMBINO, AI TEMPI DELLA PRIMA INTIFADA



Ramzi Aburedwan chiama Palestina il suo paese, rivendica questo nome con la lettera maiuscola in ogni sua frase. Quel ragazzino dal giubbottino rosso che lanciava le pietre contro i tank israeliani dai campi profughi della periferia di Ramallah durante la prima Intifada nel 1987, oggi scommette sulla musica per cambiare quel luogo infernale in cui la pace non riesce a trovare radici. La foto di Ramzi a 8 anni in posa da fedayn che «vendicava» l'uccisione del suo compagno di giochi ha fatto il giro del mondo. Oggi quel ragazzino è diventato un musicista. Con il suono della viola Ramzi sogna di cambiare la vita di migliaia di bambini palestinesi che come lui a distanza di oltre venti anni continuano a soffrire. Il violinista nel 2002 ha aperto la fondazione musicale Al Kamandjati, un'organizzazione no-profit franco-palestinese che si occupa della creazione e della gestione di scuole di musica per i bambini che vivono nei campi profughi. Una sorta di conservatorio nei Territori Occupati nato in collaborazione con Ong palestinesi e internazionali. Al Kamandjati (che significa il violinista appunto) al momento è presente in Cisgiordania, nella striscia di Gaza e nel Libano meridionale. Sono almeno 350 i bambini della West Bank che in questo momento frequentano i corsi di musica voluti, desiderati e organizzati da Ramzi come alternativa a un destino altrimenti segnato solo dal sangue e dalla violenza. Il violinista ha fatto la sua scelta di vita, ha scelto di stare dalla parte della nonviolenza senza dimenticare però il ruolo importante della politica per combattere i soprusi israeliani, le scelte decisive degli Stati uniti e dell'Unione europea

per mettere fine alla tragedia del Medio Oriente. Ramzi si è «immolato» alla musica, donando tutta la sua vita alla conoscenza delle note e dei suoni dal mondo per allargare gli orizzonti di intere generazioni di bambini palestinesi. E per farli sfuggire alla morte. **Prima di parlar di musica, è difficile non affrontare in questo momento la questione della guerra nella Striscia di Gaza. Dove vivi ora e qual è il tuo pensiero in questo momento in merito a quello che sta succedendo al confine tra Gaza e Israele? Quali sono stati secondo te gli ultimi recenti errori degli israeliani e palestinesi, prima dell'ultimo assedio?**

Abito tra la Palestina e la Francia, con molti spostamenti all'estero per diversi progetti musicali. Per quello che concerne l'attuale situazione a Gaza, penso che è molto facile accusare l'Hammas ma non si deve ignorare il contesto storico economico e sociale nel quale è inserita la Striscia da molto tempo, contesto spesso omesso, volontariamente o no, dai media: la città di Gaza è occupata dal 1967, e fino a oggi, non ha nessun mezzo di legame con il resto della Palestina. Ora tutte le convenzioni internazionali danno la legittimità ad ogni popolo che vive sotto occupazione e di difendersi con ogni mezzo, e ciò fino alla sua liberazione. Dal luglio 2007 invece un posto infernale non lascia entrare e uscire nessun civile, medico, aiuto internazionale, studente, musicista...Niente.

Ti senti di condannare Hamas? Molti palestinesi in questi giorni dicono che il malcontento nei campi profughi è tale che non è soltanto Hamas a lanciare razzi...

Bisogna smetterla di dare tutta la responsabilità della crisi attuale ai missili lanciati dalla Striscia di Gaza. Questa è una delle conseguenze nefaste della politica condotta dal governo israeliano nella Striscia. Basta consultare le risoluzioni delle Nazioni Unite che risalgono al 1967 per sapere che stipulano l'unità tra la Cisgiordania e Gaza. Allora perché non lasciare ai palestinesi la gestione della Striscia? Gli israeliani rifiutano di concedere anche un piccolo passaggio tra le due zone per assicurare alla Palestina una rete viaria senza ostacoli, su questo pezzo di terra è sensato accogliere due popoli. Perché al relatore dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite nei territori palestinesi, Richard Falk, gli è stato vietato di entrare in Israele dal governo israeliano qualche settimana fa? Israele teme che i suoi processi anti - democratici nei territori palestinesi siano svelati?

Con l'insediamento di Obama i palestinesi non si aspettano un grande cambiamento anche perché ricordano che l'economia americana è basata al 25 % sull'industria delle armi e che quindi le guerre sono parte irrinunciabile del loro sistema. Tu cosa ti aspetti per la pace nel mondo e nel tuo paese nell'era Obama?

Non so cosa ci riserverà la presidenza di Obama, ma l'ideale sarebbe che il destino del mondo non dipenda solamente e unicamente da quello degli Stati Uniti. L'ideale sarebbe che il resto dei paesi del mondo così come la comunità internazionale possano influire diplomaticamente sulle politiche mondiali e di avere un peso per riuscire a fermare ignominie come quella di Gaza per esempio. Il ruolo del boicottaggio è ugualmente importante in queste situazioni poiché può far riconsiderare la politica e gli atti che commette Israele, un boicottaggio commerciale, economico e culturale come avvenne nel caso del Sudafrica dell'apartheid.

Ti avranno chiesto milioni di volte cosa provavi quando da bimbo lanciavi le pietre ai tank israeliani. Ce lo spieghi?

Quando ero bambino, soffrivo per le ingiustizie e provavo una grande incomprensione verso l'esercito israeliano. Non capivo come i soldati potessero sparare a bambini della mia età, non armati, che non potevano assolutamente fargli del male. Ho visto con i miei occhi alcuni miei amici farsi uccidere dai soldati, amici che non avevano né armi né potevano ferire qualcuno.

Sono molte le storie difficili di bambini palestinesi anche oggi a distanza di 21 anni. Con gli occhi della maturità cosa credi significhi essere un bambino palestinese nel 2009?

Non è facile essere un bambino palestinese oggi. L'infanzia e l'adolescenza ti vengono rubate, sei costretto a una vita da adulto, vieni sottomesso alla violenza israeliana e sei immerso nel mondo brutale della guerra sin dalla più giovane età. È impossibile andare a scuola, o andare a visitare la

famiglia «dall'altro lato del muro», nessuna possibilità di scoprire la Palestina o i villaggi di origine. Per questo penso che la musica, l'arte in generale, possa costituire una salvezza per questi bambini, nella loro educazione, sviluppo, e nella costruzione della loro personalità.

La scuola di musica che hai fondato nel 2002 ha trovato molte difficoltà anche in passato a causa delle difficoltà di spostamento dei professori. Come è diventata la situazione negli ultimi tempi?

La difficoltà degli spostamenti è sempre d'attualità nel nostro lavoro, ci succede di dover annullare i corsi a Jénin a causa della chiusura dei varchi da parte della polizia o delle tensioni politiche che aleggiano nell'aria. Nonostante ciò rifiutiamo che la situazione prenda il sopravvento sulla nostra volontà e facciamo il nostro possibile per difendere i nostri sforzi.

Come credi che la musica ti abbia cambiato la vita?

La musica ha incrociato la mia vita per caso, e da allora, mi ha permesso di evolvere positivamente. Mi ha dato fiducia in me stesso, mi ha insegnato il rigore e la perseveranza; ha saputo stimolare la mia immaginazione e la creatività.

Quali compositori ti hanno fatto innamorare della musica? E cosa ascolti oggi?

Mi sono formato con Mozart, Brahms, Verdi e Debussy e continuo ad ascoltarli. Ascolto ugualmente molta musica tradizionale orientale, araba e turca.

Così come è possibile rintracciare un filo rosso che lega i ritmi musicali del Mediterraneo, credi che la solidarietà politica dei paesi mediterranei sia in grado di contribuire a risolvere la crisi in Medio Oriente? Per ora la comunità europea, anche se finanzia alcuni progetti musicali, rimane a guardare e non sembra riuscire ad avere un ruolo politico tale da contrastare le decisioni geopolitiche planetarie gestite dagli Usa...

Sì, è veramente un peccato che l'Europa non abbia peso politico e diplomatico nel mondo. È vero che l'Europa finanzia e partecipa a diversi progetti costruttivi in Palestina, inclusi quelli nella Striscia di Gaza, ma è veramente un peccato che non possa difendere quello che ha costruito o ciò a cui ha partecipato, lasciando che Israele e gli Stati Uniti distruggano tutto.